

Franco Ferri Il ricordo di politici e intellettuali

ROMA. L'istituto Gramsci che aveva diretto ininterrottamente per 22 anni (dal 1956 al 1978) l'ha ospitato ieri per l'ultima volta. A ricordarlo Franco Ferri, storico e intellettuale del Pci e poi del Pds, c'era una folla di intellettuali, studenti, militanti e amici che stipavano i corridoi e la sala dove era allestita la camera ardente, e c'erano Giorgio Napolitano, il critico letterario Gastone Manacorda e il direttore del Gramsci Giuseppe Vacca. Ferri che è stato anche docente universitario e parlamentare comunista dal '79 all'83, nell'ultimo periodo si è particolarmente interessato di ricerche storiche sul movimento operaio e sul Pci.

Napolitano nel suo ricordo, attraversato da tratti di commovente, ha parlato della formazione intellettuale di Ferri, del suo impegno culturale di normalista brillante e intellettualmente e culturalmente libero da settarismi o schematici ideologici. Napolitano ha anche ricordato, riallacciandosi al recente lutto per la scomparsa di Antonello Trombadori, l'impegno partigiano nella resistenza romana: quando Ferri, parigiano nel Gap, partecipò alla lotta armata, fu arrestato e torturato dalla «banda Kocic». Dopo la liberazione di Roma fu volontario e continuò a combattere a fianco degli alleati. Poi il suo ininterrotto impegno di intellettuale, dirigente e di parlamentare impegnato sui problemi della riforma della Pubblica Istruzione.

In precedenza, Manacorda e Vacca avevano commemorato Ferri parlando della sua attività intellettuale e della sua esperienza politica. Vacca si è particolarmente soffermato sul patrimonio di studi ricerche e iniziative culturali, con cui Franco Ferri ha dato impronta all'istituto Gramsci. Ieri è recato anche il segretario del Pds Achille Occhetto. Alla cerimonia erano presenti diversi parlamentari del Pds e di altri partiti, tra cui il senatore repubblicano Giovanni Ferrara e Marco Pannella.

Castellammare Sindaco pds e giunta di sinistra

NAPOLI. Dopo quattro mesi di gestione commissariale, a Castellammare di Stabia si è formata una maggioranza di sinistra. Con l'appoggio tecnico di Rifondazione comunista e l'astensione della Rete è stato eletto sindaco il pidussino Catello Polito, 52 anni, docente universitario. Della nuova giunta municipale fanno parte gli esponenti della Quercia Alberto Irace e Massimo Di Maio; i socialisti Aniello Cuomo (vicesindaco) e Michele Longobardi; Anna Scevoia per il Pds e Francesco Coppola dei Verdi. Due gli esterni: Francesco Starace e Pippo D'Angelo. Il consiglio comunale di Castellammare di Stabia, rinnovato dopo le elezioni del 13 dicembre scorso, è composto da 11 rappresentanti del Pds, 11 della Dc, 5 del Psi, due Pri, 1 del Pli, uno del Psdi, 2 della Rete, 1 dei Verdi e 3 di Rifondazione comunista. Per la prima volta dopo dieci anni, nella cittadina di Antonio Gava, la democrazia cristiana passa all'opposizione. «L'eredità lasciata è pesante - ha esordito il neosindaco - E bisogna affrontare un lavoro di ricostruzione materiale e morale di lunga durata. La camorra sarà il nemico principale da abbattere». Per Catello Polito occorre «intraprendere decisamente il metodo democratico fondato sulla partecipazione, nel coinvolgimento di tutti nel governo della città e nella società civile». La nuova giunta non è riuscita a mettere insieme tutte le forze della sinistra che sono presenti in Consiglio. L'invito del primo cittadino sembra rivolto a Rifondazione che, pur avendo garantito il voto tecnico, non ha risparmiato critiche al programma della maggioranza, e alla Rete, che ha giudicato insufficienti gli sforzi compiuti, esprimendo una pregiudiziale dei confronti del Psi.

Con 42 voti su ottanta il Consiglio comunale dice sì ai giochi del Duemila Referendum contro la scelta?

Borghini alle Olimpiadi

Via libera alla candidatura di Milano

Dopo una maratona di oltre otto ore il Consiglio comunale dice sì alla candidatura di Milano alle Olimpiadi del Duemila. Qualche falla nella maggioranza di Borghini è tamponata da quattro repubblicani, la pidussina Alecci e un missino. Ma la minaccia della raccolta di firme per il referendum rischia di favorire Berlino o Pechino. Intanto Massimo Moratti lascia la presidenza del comitato promotore.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Piero Borghini alla fine l'ha spuntata ancora una volta. Nel senso che è riuscito a convincere 42 degli 80 consiglieri che i milanesi meritano i Giochi del Duemila. Nonostante Tangentopoli, anzi proprio per far dimenticare Tangentopoli. Ma che fatica! Otto ore di seduta fume non sono bastate a fugare dubbi, scetticismi, opposizioni al progetto del Comitato diretto da Massimo Moratti, figlio del presidente della grande Inter. Un progetto ambizioso, che punta a far pagare tutti i costi - 1385 miliardi - ai privati, e che, fra diritti televisivi, vendite di biglietti e sponsorizzazioni prevede addirittura un utile finale di 76 miliardi, ma che ha diviso la Milano politica, la società civile e persino il mondo sportivo. Con l'ex golden boy rossoneri Gianni Rivera, passato dalle insegne di Nereo Rocco alle bandiere di Mariotto Segni, che si fa alleate del referendum, e il direttore della Gazzetta dello Sport Candido Cannavò, insieme a Heleno Herrera e Giacinto Facchetti a sostenere il riscatto a cinque cerchi per la città più inquisita d'Italia. Una divisione che ha indotto Moratti a lasciare l'incarico.

«Ritengo che il mio compito sia esaurito - dice prima ancora di conoscere l'esito del voto del Consiglio comunale - ora spetta ad altri portare avanti la candidatura di Milano. E convincere la città ad amare questo progetto». Non sarà facile. La maggioranza ha respinto la richiesta di subordinare la candidatura a referendum, e persino quella avanzata dalla Lega Nord di inviare al Cio gli atti della seduta consultiva, ma l'ex senatore Guido Pollice, presidente di «Verdi, Ambiente e Società» continuerà a battersi per la consultazione popolare. «Faremo di tutto - promette - a costo di arrivare fino al Consiglio di Stato». Insomma la corsa di Milano verso i Giochi del Duemila è tutta a ostacoli. Invano Piero Borghini ha tentato di contagiare tutti i presenti con il suo proverbiale ottimismo. Sui banchi i consiglieri leggono i titoli dei giornali che parlano di nuovi arresti fra i socialisti e di altri avvisi per Craxi e De Michelis. E fuori, un centinaio di manifestanti grida i soliti slogan anti-Palazzo: «Craxi non c'è più, Borghini vattene anche tu e ironizza sulle gare di Tangentopoli: «Furto con l'asta».



Il sindaco di Milano con il presidente del comitato «Milano 2000», Massimo Moratti

mazzetta cinque per cento (5%), concessione stile libero. La maratona? Correlata da Corso Magenta a Santo Domingo». In aula il sindaco alterna buon senso e alta politica. Promettendo Giochi allo zaffirano: «Saranno Olimpiadi alla milanese, con sobrietà». Facendo appello alla rottura delle discipline di partito. Ripetendo a chi lo accusa di usare i Giochi per farsi propaganda: «Neanche Hitler ci riuscì. Le Olimpiadi del '36 dovevano essere una parata di regime ma passarono alla storia per i quattro ori di Jessy Owens». Ma poi cerca il voto alto: «Qui si decide se Milano vuol rialzare la testa e ritrovare il piacere dell'onestà». Ben detto, ma chi si fida? «Olimpiadi vuol dire portare in Italia un sacco di soldi» osserva Moratti. Già, ma non si sa ancora dove sorgerranno lo stadio e il villaggio olimpico, protestano gli oppo-

sitori. Il quale villaggio era stato previsto a Rho, sull'area da bonificare dell'Agip. Ma il do- vrebbe andare anche il nuovo polo estremo della Fiera. Una disinvoltura urbanistica che rafforza i dubbi. «L'unica certezza sono gli impianti nel Parco Sud, alla faccia dell'ambiente pubblica rinuncia a fare conti e poi si fida di quelli dei privati» incalza l'antiproibizionista Tiziana Maiolo. «Questi Giochi sono dei Circeses, mentre raccogliamo i cocci della Milano laica e socialista» ironizza Giovanni Colombo, della Rete. Quanto al rialzare la testa «questo si ottiene affrontando le priorità - dice Franco Bassanini, del Pds - che si chiamano sviluppo sostenibile e città policentrica. Milano è diffidente e divisa. Non se ne esce senza un referendum».

Mentre in maggioranza circolano battute di involontaria comicità. «Siamo chiamati a scegliere fra Africa ed Europa dice serio il dc Diego Masi. «Voi della sinistra avete allevato i figli nella bambagia - tuona l'alpino ex leghista Proserini - è ora che la gioventù cresca un po' più rude e maschia». In realtà qualche defezione nella coalizione c'è. Il conte Radice Fossati si assenta al momento del voto, l'assessore alla Cultura, che è un ex verde, si dissocia, il socialista Schemmari e il dc Morazzoni non si presentano nemmeno. Ma a dare una mano ci pensano i repubblicani che sono i più entusiasti. Dello sport e del privato. «Noi non abbiamo spirito quaresimale: qualunque sia il senso di colpa della città, nessuno ha il diritto di togliere ai milanesi e agli italiani le Olimpiadi». Forza Milano! Forza Italia!

Il nodo delle riforme Segni riboccia la Bicamerale Gava: «Semmai eleggiamo un'assemblea costituente»

Segnali di pace dalla Dc a Segni. Fatta la scelta maggioritaria, Martinazzoli invita il leader dei «popolari» a «preferire il rinnovamento della Dc piuttosto di consegnare i cattolici a una confusa indistinzione». Segni, invece, critica le ipotesi di accordo in Bicamerale: «Il Parlamento faccia una riforma in aderenza ai quesiti referendari oppure si vada presto al referendum». Mancino: migliorare la legge sui sindaci

ROMA. Mario Segni esprime la speranza che il Parlamento approvi una legge elettorale in piena aderenza con i quesiti referendari. Altrimenti afferma: «Si vada al referendum al più presto». Si dice non convinto delle ipotesi circolate in questi giorni. «La ridda di voci - ha dichiarato - lasciano chiaramente intendere che il vero motivo di molte manovre è solo quello di salvare questo sistema marcio che sta crollando e pezzi di quei partiti che i giudici di Tangentopoli stanno giustamente demolendo». La critica di Segni si riferisce alle ipotesi di accordo in Bicamerale su un mix di maggioritario e proporzionale (rispettivamente del 60 e 40 per cento).

A Segni nella giornata di ieri si sono rivolti diversi dirigenti dc. A Cominciare dal segretario Mino Martinazzoli che, in margine alla manifestazione di Padova, ha detto: «Mi auguro che non venga a mancare la presenza di Segni». Martinazzoli chiama Segni al confronto: «La questione posta è rilevante e decisiva, non vorrei che il suo fosse un monologo». Per il segretario dc trasferire la tradizione del cattolicesimo democratico in un'altro contesto organizzativo, «consegnerebbe i cattolici ad una confusa indistinzione». L'esito del confronto, per Martinazzoli, dovrebbe essere la riconciliazione. Sul fronte opposto, Martinazzoli ha difeso e spiegato l'approdo maggioritario della Dc «che non è francese - ha detto - ma un sistema che si delinisce misto». E nega che tale scelta non sia nel solco della tradizione sturziana. «Sturzo - ha detto - difendeva il proporzionale non per dogma, ma per scongiurare la politica trasformistica del

suo tempo», ora i suoi eredi «devono scongiurare i guasti provocati dalla proporzionale». Rilancia il problema della riduzione del numero dei parlamentari e quello del limite di mandati, come è avvenuto nella legge sull'elezione diretta del sindaco. «Un invito a Segni a non rinnegare tutto ciò che abbiamo fatto nel paese» viene anche dal presidente del senato dc, Antonio Gava, parlando a Napoli, in occasione della presentazione del manifesto di adesione al partito, si è detto convinto che la riforma del sistema elettorale sarà approvata dal Parlamento. «Ma se così non fosse - ha aggiunto - non ci sarebbe altro da proporre che rifare le elezioni, eleggendo un'assemblea costituente». Intanto è confronto nella Dc circa la legge sui sindaci. «Il giorno dopo l'elezione il sindaco si troverà con un fucile puntato addosso e potrà essere impallinato in ogni momento se non avrà una maggioranza che lo sostiene». Il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, in un confronto ad Avellino con il capogruppo dc Gerardo Bianco, torna sul punto che gli sta più a cuore. Si deve collegare il sindaco con una lista o con una maggioranza di liste, altrimenti si devono rivedere e rafforzare i poteri del sindaco e quelli del consiglio, cui bisogna dare solo poteri di controllo e di indirizzo. In questa direzione, secondo Mancino, bisognerà «trovare correttivi in Senato». Bianco, invece, difende la legge uscita dalla Camera, e afferma che la legge può essere rivista «attribuendo più forti poteri al sindaco e creando un bilanciamento di pesi e contrappesi».

da 350.000 lire al mese o in alternativa in 30 rate da 264.680** lire al mese con appena il 10% di interesse comprare è ancora più conveniente.

Con 7 milioni senza interessi* da pagare in 20 rate

Ci credo, è un finanziamento Fingerma.

Ci credo, è Skoda.

Skoda Favorit Le 1.3cc da L. 10.250.000 e Skoda Forman Le 1.3cc da L. 11.850.000. Skoda Automobili Italia S.r.l. Tel. 045 8091445. **T.A.N. (Tasso Annuale Nominale) 0%. T.A.E.G. (Tasso Annuo Effettivo Globale) 0%. **T.A.N. (Tasso Annuale Nominale) 10%. T.A.E.G. (Tasso Annuo Effettivo Globale) 10,48%. Salvo Approvazione Fingerma S.p.A. Valido fino a 28/2/93.